



COMUNE DI BUCCINASCO

Servizio Cultura



in collaborazione con l'Associazione Culturale "Gli Adulti"

CINEMA, MON AMOUR

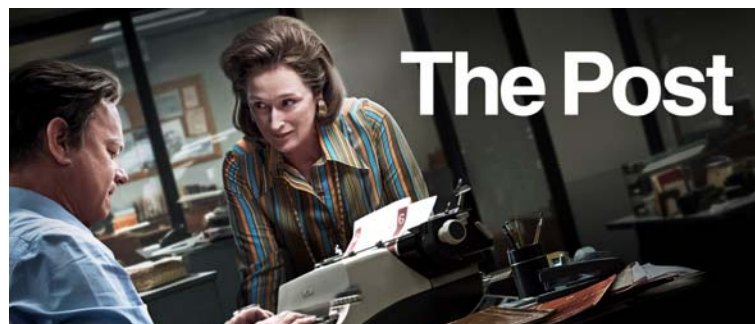
12 aprile 2019

ore 21.00

Auditorium Fagnana

via Tiziano, 7

"The Post"



USA, 2017, durata 117 minuti

Regia di Steven Spielberg

Sceneggiatura di Liz Hannah, Josh Singer

Attori

Meryl Streep - Katharine Graham, Tom Hanks - Ben Bradlee, Sarah Paulson - TonyBradlee, Bob Odenkirk - Ben Bagdikian, Tracy Letts - Fritz Beebe, Bradley Whitford - Arthur Parsons, Bruce Greenwood - Robert McNamara, Matthew Rhys - Robert McNamara, Alison Brie - Lally Graham Weymouth, Carrie Coon - Meg Greenfield, David Cross - Howard Simons, Jesse Plemons - Roger Clark, Michael Stuhlbarg - Abe Rosenthal, Zach Woods - Tony Essaye, David Costabile - Art Buchwald, Pat Healy - Phil Geyelin, Stark Sands - Don Graham, Michael Cyril Creighton - Jake, Austyn Johnson - Marina Bradlee, James Riordan - Vice Ammiraglio Blouin, Rick Holmes (Rick Vincent Holmes) - Murray Marder, Tom Bair - William Rehnquist, Ben Livingston - Dennis Doolin, Deborah Green - Ann Marie Rosenthal, Peter Van Wagner - Harry Gladstein, Jessie Mueller - Judith Martin, Will Denton - Michael, Philip Casnoff - Chalmers Roberts, Neal Huff - Tom Winship, David Aaron Baker - Alexander Bickel, Jennifer Dundas - Liz Hylton, Kelly AuCoin - Kevin Maroney, Dan Bucatinsky - Joe Alsop, Deirdre Lovejoy - Debbie Regan, Juliana Davies - Katharine Weymout

Essere attuali raccontando fatti successi oltre quarant'anni fa è ciò che è riuscito a fare nel modo più chiaro e sintetico il regista Steven Spielberg nel thriller politico **THE POST** che punta i riflettori su argomenti fondamentali come la libertà di stampa e la parità di genere riportandoci nell'America degli anni Settanta. Lo spunto parte da un momento storico cruciale, il primo grande scandalo nel mondo dell'informazione: la pubblicazione dei **Pentagon papers**, un rapporto di settemila pagine sul coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra in Vietnam pieno di segreti tenuti volontariamente nascosti all'opinione pubblica. Una fuga di notizie senza precedenti che nel 1971 ha svelato al mondo la verità sui crimini di guerra americani, innescando uno scontro sia legale che ideale tra la Casa Bianca e gli organi di stampa.

Una vera e propria urgenza, quella sentita dal regista, di dover affrontare il tema della libertà di stampa nel corso dell'amministrazione Trump. Urgenza tale da spingerlo a interrompere i suoi precedenti impegni, per girare il film in soli 43 giorni, affiancato da due star di Hollywood liberali e democratiche, ma allo stesso tempo popolari e amate universalmente come Tom Hanks e Meryl Streep.

La vicenda militare nordamericana in Vietnam inizia subito dopo che i francesi si ritirano dal Paese ritenendo conclusa la coloniale "missione civilizzatrice" in sud est asiatico. In realtà a seguito della definitiva sconfitta francese dell'8 maggio 1954 da parte del Vietminh (l'organizzazione indipendentista vietnamita) viene organizzata una conferenza a Ginevra delle 5 potenze (USA, URSS, Cina, GB, Francia) La conferenza termina il 20 luglio con la divisione del Vietnam al 17° parallelo, la proclamazione di due governi provvisori (quello del Vietminh a Nord e quello di Bao Dai a Sud) e la riunificazione del paese entro 2 anni sulla base di libere

elezioni. In realtà non si faranno le elezioni previste per l'estate del 1957: la linea provvisoria lungo il 17° parallelo si fortifica in una frontiera politica di fatto, separando due stati ideologicamente antagonisti. La cancellazione delle elezioni e l'istituzione del governo monocratico di Diem provocano la reazione di Ho Chi Minh, che organizza le masse rurali del Sud contro il governo di Saigon. Il governo del sud chiede l'intervento Statunitense che si inserisce nel conflitto atavico tra il nord e il sud del Paese, tipica contrapposizione tra due parti di una nazione, di cui non sono immuni tanti altri paesi del mondo, quando una parte del territorio per tanti motivi è più ricco dell'altro. I Vietnamiti caddero dalla padella nella brace. Secondo gli americani nel sud-est asiatico occorreva costruire un argine all'avanzata del comunismo cinese e la richiesta del Vietnam del sud fu un invito a nozze che i cittadini americani avrebbero voluto volentieri declinare, ma che in un primo momento accettarono (sia pur malvolentieri dopo l'esperienza in Corea) in virtù di un autentico bombardamento di menzogne organizzato dal loro governo.

Il mattino del 5 agosto 1964 il presidente Lyndon B. Johnson, con un discorso lungo appena tredici paragrafi letto di fronte al Congresso, scagliò l'America nella bufera del Vietnam. Esordì con queste parole: «Ieri sera ho annunciato al popolo americano che il regime nord vietnamita ha attaccato ancora una volta e deliberatamente navi della marina americana in acque internazionali...».

L'attacco, in realtà mai avvenuto, passò poi alla storia come l'incidente del Golfo del Tonchino, ovvero la causa scatenante della Guerra dei Diecimila giorni, la più lunga nella storia degli Stati Uniti. Avevan detto 40 giorni (come Hitler Mussolini). Costò 200 miliardi di dollari ai contribuenti USA, la vita di 58 mila americani e di tre milioni di vietnamiti. Per la gioia delle casse dei poteri forti, il Vietnam venne così martoriato da ben 7 milioni di tonnellate di bombe, circa tre volte tanto la quantità di esplosivo utilizzato durante tutta la Seconda guerra mondiale.

In questa scheda sono stati elencati tutti i personaggi del film, anche quelli coinvolti nelle false motivazioni atte a convincere il popolo americano sulla "bontà" dell'intervento americano in Vietnam perché Steven Spielberg racconta in THE POST fatti accaduti realmente ed intenzionalmente e nessun personaggio è presente casualmente.

A cura di Pino Nuccio

Prossimo film Venerdì 26 aprile 2019



L'ora più buia

Sprezzante degli stolti vicini e deciso a resistere al nemico lontano, Churchill prende il comando del Paese e lo guida a suon di parole fuori dall'ora più buia e verso la vittoria a venire. Il grosso sigaro, il panciotto, la voce grassa, il corpo goffo, il whisky (sempre) alla mano, il *mumbling* permanente, lo rendono una sfida irresistibile per qualsiasi attore. Se sei un artista di eminenza e hai raggiunto l'età e la rotondità necessarie allora non puoi sottrarti dall'interpretarlo. Incarnare Winston Churchill per un attore è un rito di passaggio, un privilegio non privo di responsabilità. Richard Burton, Albert Finney, Michael Gambon, Timothy Spall, Viktor Stanitsyn (ben quattro volte), John Lithgow, Brian Cox, per citare soltanto gli esempi più celebri, si sono alzati uno dopo l'altro nella Camera dei Comuni a pronunciare uno dei suoi celebri discorsi, a dettare altrettante celebri lettere, a masticare il tabacco, a ringhiare il proprio disappunto al nemico ai microfoni di Radio Londra.